

Relazione finale sulla metodologia dei piani

Eccellenza, Congressisti,

Per quanto il compito di fare il punto dei lavori svolti in questo Congresso sia un onore assai lusinghiero per me, devo confessare di sentirmi assai perplesso ad assolverlo, sia perché non è materialmente possibile formulare oggi conclusioni definitive su studi appena all'inizio, sia perché non vorrei incorrere nei facili errori di tentare di affrettatamente consolidare ciò che è fluido o di voler eccessivamente semplificare ciò che è complesso. Tuttavia, avendo ben presenti questi limiti e questi pericoli, non mi sottrarrò all'onere che mi è stato assegnato e tenterò, sia pure in forma schematica, di puntualizzare alcuni dei risultati fondamentali raggiunti nel corso dei nostri lavori.

La mia opinione vuol limitarsi soltanto a una parte dei lavori congressuali, e cioè all'aspetto metodologico degli studi presentati nella mostra che ci circonda in questa sala e che sono stati commentati nelle illustrazioni dei singoli relatori regionali o discussi in sede di interventi. Studi o relazioni hanno infatti avuto un duplice interesse, metodologico e di contenuto. Riferiamoci per ora unicamente al primo.

Anzitutto mi sia concessa una constatazione preliminare, che dovrebbe essere sottintesa, ma che occorre tener ben presente per poter valutare la reale portata degli studi esposti, e cioè che tutto quanto si è qui presentato non è da considerare un «risultato», ma semplicemente una «introduzione» ai piani regionali. Tutto quanto è stato illustrato graficamente o detto in sede di relazione fa parte di studi introduttivi diretti alla conoscenza delle singole regioni e non pretende né di esaurire l'aspetto gnoseologico né, tanto meno, di essere assimilato neppure lontanamente ad un piano, ad un qualcosa cioè che possa essere interpretato come un'indicazione di un programma di interventi pratici.

Non erano questi scopi né negli intendimenti, né nelle possibilità dell'organizzazione del Congresso.

Ciò che si è esposto e detto è dunque, in complesso, un qualcosa che noi stessi siamo i primi a riconoscere come modesto. Ma è logico che sia così: gli inizi, di qualsiasi nuovo studio, di qualsiasi nuova disciplina, se sono seriamente impostati, devono essere necessariamente modesti.

